



---

## Yale University Library Digital Collections

<b>Title</b>	Francesco Cangiullo. "All' hôtel de Londres con Marinetti." No source, no date. [372-1]
<b>Rights</b>	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
<b>Container information</b>	Box 5   Slide: 52
<b>Generated</b>	2021-02-26 19:53:34 UTC
<b>Terms of Use</b>	<a href="https://guides.library.yale.edu/about/policies/access">https://guides.library.yale.edu/about/policies/access</a>
<b>View in DL</b>	<a href="https://collections.library.yale.edu/catalog/10648849">https://collections.library.yale.edu/catalog/10648849</a>

---

ne ha, ma che me li mandò  
con gran piacere.  
— Anche per i suoi amici è ve-  
rone? paleli?  
— Quello che vuole. Ma non  
ea di disturbarla.  
Verrò io. Mi dica quale.  
— Il 20 alle due.  
Ella avrà un gran da fare  
no....  
Oh, non dubiti....  
Vuole che venga qui.  
Sì sì, venga qui.  
— Non è disposto darci un'idea  
no del suo programma?  
— Dica.  
La parola di Martinetti, al  
egantissimo, fu spiegata, e  
evata, affascinante. Egli parlò  
bio della sua larga fronte bionda  
occhio della sua mente nitida  
to in qualche cosa divina.  
Col medesimo entusiasmo  
sero la parola i pittori — e  
— Bissolo e Biccioni.  
Rivolto al Norante anche  
gazioni sulla Scultura e la  
rista.  
Mio desiderio sarebbe  
esattamente l'intervista, ma  
Non presi appunti, ero  
di un mozzicone di lapis, ero  
per una intervista. Avevo  
dere la memoria di una  
Scrivo perché non posso  
piacere, ad una scultrice  
credo però che qua e là  
qualcosa. Giudicherò il  
scorrere queste impressioni  
un certo che di magistero

citò sulla mia psiche  
e mi diceva che  
l'Arte dev'essere l'emanazione del proprio  
Io, che la Fiaccola dev'essere sempre por-  
tata da braccia forti, che bisogna falcia-  
re le braccia rammollite e fiacche che se ne  
impossessarono col successo commerciale.  
In generale — il successo dà il danaro,  
l'artista col danaro si abbandona ai vizii,  
all'orgia e non potrà portare la Fiaccola.  
Si avrà bisogno di altre braccia che la  
portino per un pezzo e queste alla loro  
volta la passino e la Fiaccola cammini,  
cammini. Oh Dio, perchè noi non pos-  
siamo andare avanti da soli? dobbiamo  
arrestarci dove s'arrestarono gli altri? O  
perchè dobbiamo percorrere la via per-  
corsa dagli altri? Ciò significa, essere im-  
potenti! Dante, Michelangelo, Rossini,  
Raffaello, vogliono, anche Botticelli, fu-  
rono grandi, non si discute, perchè nel-  
l'Arte loro v'è la loro essenza, il proprio  
Io, sono essi medesimi, ma non sono  
dell'epoca nostra.... Quello che calpesta  
le orme altrui non ha da essere. Noi com-  
battiamo tutto ciò che è scuola, tutto  
ciò che s'impara, tutto ciò che non è  
proprio. Quando l'artista piega a tutto  
ciò che è artificio, maniera, tecnica, trucco  
per ottenere il successo, insomma quando  
l'artista rinuncia di piacere a sè stesso  
pur di piacere al pubblico e vendere così  
l'opera sua, avrà fatto un commercio  
basso, immondo. Un giovane non deve  
fare una tragedia sullo stile di Alfieri,  
perchè sa che oggi mancano, sol per at-  
techire e per farsi un nome, quando sa  
che non è tagliato per questa specie di  
roba. Il poeta non deve fare più come  
gli suggerisce il capocomico: " questi  
versi, questa scena ,, deve respingere la  
pratica, il convenzionalismo, il voluto,

le astuzie pur riconoscendo ciò coeffi-  
cienti del successo; anzi appunto per ciò.  
Non vogliamo mediocrità, bassezze, com-  
mercio. L'Artista non è un commer-  
ciante. Egli deve dire: io voglio fare  
dell'Arte — non altro. Il pubblico ha  
il dovere di riconoscere l'Arte e dare  
a vivere l'Artista....  
L'Italia è una convalescente che  
vuol camminare e i medici le dicono: no,  
voi camminando vi romperete le gambe,  
ed Ella per non rompersi le gambe fi-  
nisce per diventar paralitica.  
L'Italia non dev'essere paralitica —  
noi non dobbiamo essere soggiogati —  
e non è pazzo chi ha voglia di cam-  
minare.  
..... e i musicisti e gli  
scultori?  
— Anche hanno aderito. A Parigi  
ne abbiamo molti.  
— Anche gli architetti — soggiun-  
ge il poeta Armando Mazza.  
— Ma i valenti architeti.... pa-  
recchi sono a Milano.  
— Non gli architetti comunali.  
Ad altra mia interrogazione a pro-  
posito di musica, i futuristi interrompen-  
dosi, alternandosi, a coro, mi dicevano  
su per giù:  
— Rossini, dopo i trionfi di Napo-  
leone cantò l'allegria.  
— Verdi, all'epoca dell'Indipen-  
denza cantò il " bianco ,, il " rosso ,,  
e il " verde ,,  
— Il Tricolore.  
— Veda dunque che se domani uno  
volesse scrivere un'opera scimmiettando  
Rossini o Verdi, non giungerebbe a pro-  
posito; fuori tempo, e farebbe una fesseria.  
— Loro sono Wagneriani, nevero?